



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO

Dipartimento di Lettere e Filosofia

Corso di Laurea in  
Conservazione e Gestione dei Beni Culturali

I resti faunistici del Complesso Monumentale  
della Civita di Tarquinia (VT).  
Il Settore M

Relatore  
Prof. a c. Dr. Umberto Tecchiati

Laureanda  
Silvia Bandera

Correlatori  
Prof. Dr. Giovanna Bagnasco Gianni  
Prof. Dr. Annalisa Pedrotti

Anno Accademico 2013/2014

La presente ricerca ha come oggetto lo studio dei reperti faunistici delle campagne di scavo 1989-2011 nel Settore M del Complesso Monumentale della Civita di Tarquinia (VT).

Il fine è quello di fornire un'interpretazione del rapporto uomo - animale dal punto di vista economico, simbolico e ambientale.

Il lavoro di tesi si è distinto in due parti principali: l'analisi dei resti ossei e l'interpretazione dei dati raccolti.

La prima parte ha richiesto circa quattro mesi di lavoro ed ha comportato lo studio dei reperti arrivati da Tarquinia al Laboratorio di Archeozoologia di Frangarto (BZ). Le ossa sono state inventariate, assemblate qualora presentassero fratture ricomponibili e pesate. Utilizzando manuali, atlanti e la collezione di confronto del Laboratorio, si sono determinate le ossa dal punto di vista anatomico e tassonomico. Contemporaneamente si è compilato un *database* con le informazioni macroscopicamente raccolte sui reperti (lateralità, epifisi non saldate, morfologia, determinazione di genere, colorazioni, tracce di macellazione, combustione, patologie). È stata inoltre effettuata una documentazione fotografica.

Durante l'analisi dei reperti faunistici ci si è imbattuti in frammenti o esemplari integri di malacofauna, raccolti assieme ai resti ossei, che sono stati fotografati e descritti preliminarmente. Conclusa questa prima parte, è iniziata l'elaborazione dei dati raccolti. Si è conteggiato il numero dei resti totali, suddivisi per specie identificate (caprovini, bue, maiale, cane, cavallo, cervo, tartaruga di terra, lepre, anatra), generi (micromammiferi, mustelidi, uccelli), gruppi che non si è potuto definire più che in base alla taglia (grossa o piccola), ed infine i resti non determinabili a causa delle ridotte dimensioni. Il campione studiato consta di 7664 reperti, di cui i resti determinati sono 3424 e 4240 indeterminabili. I resti determinati sono il 45% contro un 55% di non determinabili (ND).

Ogni specie è stata dunque analizzata separatamente dalle altre, quantificandone il numero dei resti, la percentuale di ossa appartenenti a ciascuna regione scheletrica, le modificazioni macroscopiche visibili sulla superficie, il peso e l'indice di frammentazione, la determinazione del sesso su base morfologica (es. forma delle cavicchie ossee) e osteometrica, il numero minimo degli individui incrociando i dati ricavati dal grado di usura, sostituzione ed eruzione dentaria (per bue, caprovini e maiale) e dalla fusione delle epifisi. In questo modo si sono anche determinate le classi di età. Si è quindi ragionato sulle dimensioni dei reperti ossei, sull'altezza al garrese ricavata e sullo sfruttamento delle specie confrontando i dati con quelli di alcuni siti dell'area tosco-laziale tra IX e II secolo a.C.

Il passo successivo è stato quello di porre in relazione i dati desunti dalle singole specie. Il quadro delineatosi ha visto una schiacciante superiorità numerica di domestici rispetto ai selvatici (94 % contro un 6 %), i resti di caprovini sono risultati i più rappresentati tra i resti determinati (33 %), a seguire il bue (30 %), il maiale (28 %), il cane (3 %), il cavallo (1 %) ed il cervo (4 %). Il restante 1 % è composto da micromammiferi, lepore, mustelidi, anatra e uccelli. Si sono quindi presi come esempio una trentina di siti di tipo insediativo e di siti con valenza culturale/santuariale dell'areale tosco-laziale per confrontare la presenza delle specie più rappresentative a livello archeozoologico (bue, caprovini, maiale, cane, cavallo). Le corrispondenze trovate hanno portato a concludere che la struttura della fauna del settore M si pone in una situazione intermedia tra quelle strettamente caratteristiche degli abitati e quelle di tipo culturale/cerimoniale.

Concludendo, si è riscontrato che il Settore M doveva contare come minimo 107 individui così ripartiti: 59 caprovini, 16 buoi, 21 maiali, 5 cani, 3 cavalli, un cervo e 2 tartarughe. I rimanenti resti possono essere considerati presenze casuali. Si può quindi immaginare una situazione paleoeconomica che vede lo sfruttamento dei castrati per la forza lavoro e la carne, le femmine adulte e senili macellate al termine del loro ciclo riproduttivo, gli individui giovani tenuti in vita per sfruttarne i prodotti secondari o abbattuti prima dello svezzamento per non intaccare il consumo di latte da parte dell'uomo.

Dato il contesto, sia pure in assenza di dati di dettaglio sulla cronologia e sulla funzione di molte unità stratigrafiche attualmente in corso di studio, è ragionevole supporre che una parte della fauna fosse destinata al sacrificio o ai banchetti sacri. La presenza del cane con ossa chiaramente intaccate da asce e coltelli lascia aperta la questione del suo consumo nell'ambito di cerimonie d'offerta o banchetti sacrificali, oppure al di fuori del culto. La presenza minima di animali selvatici esclude attività di caccia pianificate e i frammenti di palco lavorato e tagliato implicano attività di artigianato, non con certezza e non in tutti i casi, legate al culto.